



GIULIASERENA STEGHER*

LA TELA DI PENELOPE E LE COLONNE D'ERCOLE**

SOMMARIO: **INTRODUZIONE.** – **SEZIONI: 1. Partiti.** – 1.1. Fratelli d'Italia. – 1.2. Partito Democratico. – 1.3. Movimento 5 Stelle. – 1.4. Lega. – 1.5. Forza Italia. – 1.6. Il terzo polo. – 1.7. Futuro Nazionale. – 1.8. Elezioni. – **2. Parlamento.** – 2.1. La reviviscenza del nucleare. – 2.2. – Le dimissioni dei membri della Commissione di Vigilanza Rai. – 2.3. Le intese con alcune regioni. – 2.4. Il caso Delmastro. – 2.5. La modifica dello Statuto Trentino-Alto Adige/Südtirol. – 2.6. Il ddl recante misure per la trasparenza dei programmi elettorali dei partiti. – 2.7. Digitalizzazione delle attività della Camera. – **3. Governo.** – 3.1. L'incontro con il Segretario di Stato Rubio. – 3.2. Il vertice interno prodromico al Summit Nato. – 3.3. Tecniche di *nudging* in senso al CdM. – 3.4. Le comunicazioni prodromiche al G7 e al Consiglio europeo. – 3.5. Dal sodalizio italo-indiano a quello franco-italiano. – 3.6. Le riunioni del Consiglio dei ministri. – **4. Capo dello Stato.** – 4.1. Mattarella convoca l'ambasciatore israeliano. – 4.2. La cerimonia del Ventaglio. – 4.3. Il Presidente incontra i rappresentanti delle altre confessioni religiose. – 4.4. Le celebrazioni per l'anniversario dell'apertura dei lavori dell'Assemblea costituente.

INTRODUZIONE

Due immagini dell'*Odissea* possono restituire il duplice filo che attraversa il quadrimestre qui ricostruito. Mentre Ulisse è per mare, a Itaca Penelope tesse e disfa la propria tela, rinviando ogni sera la decisione che il giorno dopo dovrebbe essere presa; nella rilettura dantesca del mito (*Inferno* XXVI), lo stesso Ulisse, spinto dalla sete di conoscenza, sfida il limite posto agli uomini e naviga oltre le colonne d'Ercole.

Il quadrimestre da poco conclusosi riflette questa duplice immagine: da un lato vi è chi tesse, disfa e ritesse, procrastinando una scelta; dall'altro vi è chi parte, sfida il confine e viene richiamato per averlo oltrepassato. Così, se nel primo caso il riferimento va ovviamente al tema della – ennesima – legge elettorale attualmente in discussione – il cd. *Melonellum* –, nel secondo, il riferimento va alle prerogative presidenziali in tema di grazia, che la Costituzione prevede e custodisce. Sullo sfondo, il Mediterraneo – il mare di Ulisse – è in subbuglio a causa dei flussi migratori. Proprio a Ceuta, sulle colonne d'Ercole, la crisi ha generato un acceso scontro tra Italia e Spagna.

Con riguardo al primo tema, vale a dire la riforma della legge elettorale, i lavori in Parlamento sono stati altalenanti, come quelli di una tela tessuta e ripetutamente disfatta,

* Ricercatrice *tenure track* in Diritto pubblico comparato – Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

prima di giungere – sul finire dell'estate e solo in parte – a una configurazione più stabile. Il punto di partenza resta il sistema vigente, il cd. *Rosatellum* ([legge n. 165 del 2017](#)), che assegna tre ottavi dei seggi con metodo maggioritario in collegi uninominali e i restanti cinque ottavi su base proporzionale. Il disegno di legge [A.C. 2822](#), depositato a febbraio, prevedeva, nella sua versione originaria, un premio di governabilità attivabile al raggiungimento del 40% dei voti validi, con eventuale ballottaggio tra le coalizioni che avessero superato il 35%.

Tra la fine di aprile e la metà di **maggio**, numerosi sono stati i professori e gli esperti di diritto costituzionale che sono stati [auditi](#) presso la Commissione Affari Costituzionali della Camera. Da questo fitto ciclo di audizioni sono emerse posizioni dottrinali di segno assai diverso. Oltre a sottolineare l'inopportunità di modificare aspetti fondamentali del sistema elettorale nell'anno precedente le elezioni, richiamando peraltro la giurisprudenza della Corte EDU e il pendente ricorso Staderini c. Italia, sono stati criticati molteplici aspetti del disegno di legge di riforma. Vi è chi ha criticato il mantenimento di un sistema integralmente basato su liste bloccate, privo di qualsivoglia quota di collegi uninominali; vi è chi, invece, ha criticato il premio di maggioranza ritenendolo incostituzionale a prescindere dalla soglia prescelta, criticando l'ancoraggio di quest'ultima ai voti dei votanti anziché degli aventi diritto, in un contesto di astensionismo crescente. Vi è, ancora, chi ha criticato il meccanismo di attribuzione dei seggi delle liste circoscrizionali collegate al premio, ritenute una mera frazione di un listino nazionale.

Nondimeno, sono state espresse anche posizioni favorevoli. Alcuni hanno escluso che il testo configurasse un modello intrinsecamente incompatibile con la Costituzione, definendolo piuttosto "perfettibile", pur segnalando comunque l'opportunità di ulteriori riflessioni sulla natura fissa del premio e sul regime di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige. Ancora, vi è stato chi ha offerto una valutazione di segno favorevole rispetto alla legittimità costituzionale dell'impianto originario, osservando come la soglia del 40% fosse coerente con quanto già ritenuto non manifestamente irragionevole dalla sentenza [n. 35 del 2017](#) in relazione all'identica soglia dell'*Italicum*.

Non sono mancate memorie dedicate alle proposte di legge abbinate ([A.C. 157](#) Magi e [A.C. 2236](#) Pavanelli), che hanno inquadrato l'intera vicenda entro il fenomeno del "riformismo compulsivo" che da tempo affligge la legislazione elettorale italiana. Sono state segnalate le persistenti lacune della legislazione elettorale di contorno – raccolta firme digitale, voto dei fuori sede, contenzioso elettorale preparatorio – nonché l'insuperabile problematicità costituzionale dei due contenuti qualificanti del disegno di legge: il premio di maggioranza fisso e la sua estensione al Senato.

Resta il fatto che, a differenza di altri ordinamenti le cui leggi elettorali sono rimaste le stesse da tempo quasi immemore, l'Italia costituisce l'unico sistema ad aver assistito, nell'arco di un trentennio, al succedersi di ben quattro leggi elettorali, di cui due dichiarate incostituzionali.

Ad ogni modo, il **27 maggio** è stato presentato un nuovo testo base, il cd. "Bignami bis", che ha recepito alcune delle osservazioni ricevute: l'innalzamento della soglia di

attivazione del premio dal 40% al 42%; la riduzione dei tetti massimi di seggi attribuibili (da 230 a 220 alla Camera, da 114 a 113 al Senato); l'inclusione, ai fini del computo della cifra elettorale nazionale, dei voti espressi in Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige; la soppressione del ballottaggio; la subordinazione dell'attribuzione del premio al raggiungimento della soglia da parte della medesima lista o coalizione in entrambe le Camere.

Sulla base di questo testo si è deciso di avviare un [secondo ciclo di audizioni](#), tra il **3** e il **4 giugno**, che ha riconosciuto in tali correttivi un miglioramento tecnico, senza però ritenerli risolutivi. È stato infatti segnalato che il meccanismo di coordinamento tra Camera e Senato rischiasse di configurare un “monocameralismo di fatto” in tensione con l'art. 55 Cost., e come l'eliminazione del ballottaggio esponesse il sistema al rischio di un “proporzionale puro” privo di correttivi di stabilità. Parimenti, vi è stato chi ha criticato il nuovo testo, ravvisando i rischi derivanti dal meccanismo di “inchiavardamento” delle elezioni dei due rami del Parlamento e ribadendo la lettura dell'indicazione del candidato premier come “sucedaneo” della proposta di revisione costituzionale sul premierato.

Trasmesso all'Aula della Camera il **25 giugno** con mandato al relatore – dopo l'esame di poco meno della metà degli emendamenti presentati, tra cui circa 770 di iniziativa delle opposizioni –, il testo ha affrontato la discussione generale a partire dal **26 giugno**, con un rinvio dei lavori sostanziali al **14 luglio**.

È in questa fase che si è consumato l'episodio più significativo dell'intero iter. Il **15 luglio**, infatti, l'emendamento volto a reintrodurre un sistema di preferenze – capilista bloccati e fino a tre preferenze, secondo il cd. “modello toscano” – è stato respinto a scrutinio segreto per un solo voto, per effetto di una trentina di franchi tiratori interni alla stessa maggioranza. Il giorno successivo è stato respinto anche un emendamento di analogo contenuto presentato da Futuro Nazionale, con Fratelli d'Italia che ha votato a favore insieme ai vannacciani mentre Lega e Forza Italia hanno confermato la propria contrarietà. La Camera ha approvato il testo in prima lettura il **17 luglio**, con 217 voti favorevoli, 152 contrari e 2 astenuti, unitamente a un emendamento che ha innalzato dall'1% al 3% la soglia la soglia per l'attribuzione dei seggi alle liste coalizzate, ferma restando la computabilità dei loro voti nella cifra della coalizione.

Trasmesso all'altro ramo, ove il voto sull'articolato non prevede lo scrutinio segreto, il testo ha visto la maggioranza ricompattarsi. Il **6 agosto** è stata raggiunta un'intesa su un emendamento sostanzialmente identico a quello respinto alla Camera, corretto con una clausola di rafforzamento dell'alternanza di genere, e sul finire di **agosto** la Commissione Affari Costituzionali lo ha approvato con il voto favorevole di FdI, Lega e Forza Italia.

Nel momento in cui si scrive, il percorso si è da poco concluso con l'approvazione da parte del Senato con ulteriori modificazioni, di cui si darà conto nel prossimo fascicolo di questa Rivista. Il testo è stato trasmesso alla Camera per la terza lettura.

Sebbene la soglia del 3% sia rimasta ferma ai fini dell'attribuzione dei seggi (continuano a concorrere alla cifra elettorale della coalizione anche i voti delle liste che non la raggiungono ma si attestano subito sotto), sono state introdotte talune modifiche a Palazzo

Madama. Sono state innalzate le firme richieste per la presentazione delle liste, che hanno generato numerose critiche di incostituzionalità, così come quelle relative alla disciplina del riequilibrio di genere, su cui si è aperta una vivace polemica.

Quest'ultimo aspetto rileva eccome, visto che già alle politiche del 2022 sono state elette – solo – 198 donne su 600 parlamentari, il 33%, a fronte del 44,3% di candidate. Purtroppo, regole come quelle delle liste bloccate, delle pluricandidature e delle liste premiali consentono di eludere le quote rispettandole sulla carta.

Anche nel ramo del Senato si è tenuto un fitto [ciclo di audizioni](#), svoltesi tra fine **luglio** e inizio **agosto**, durante le quali la dottrina si è nuovamente confrontata, in modo ancora più analitico, sui nodi rimasti irrisolti. È stato osservato che il meccanismo premiale, anche nella sua versione corretta, può condurre – sommando ai seggi del premio quelli eventualmente conquistati nella circoscrizione Estero, esclusa dal tetto massimo – la coalizione vincente sino ai tre quinti dei seggi parlamentari complessivi (228 seggi alla Camera, pari al 57%, e 117 al Senato, pari al 58,5%). Si tratterebbe di una soglia rilevante, a maggior ragione quando si considerano gli effetti che la stessa avrebbe ai fini dell'elezione di alcuni organi di garanzia.

Si è inoltre approfondita la tesi secondo cui le liste circoscrizionali collegate al premio costituissero, sul piano sostanziale, un'unica lista nazionale, la cui articolazione territoriale avrebbe carattere meramente formale.

Quanto al rapporto tra premio e bicameralismo, ci si è chiesti se il meccanismo di coordinamento tra Camera e Senato – introdotto per evitare che il premio scattasse a favore di coalizioni diverse nei due rami – risolvesse davvero il problema o non ne creasse uno nuovo. Questo perché finirebbe col far dipendere la composizione di ciascuna Camera dall'esito dell'elezione dell'altra, in tensione con gli artt. 55, 56 e 58 Cost. e, per il Senato, con la base regionale di cui all'art. 57 Cost.

Un profilo tecnico specificamente sviluppato ha riguardato la soglia del 3% introdotta: poiché i voti delle liste coalizzate che non la raggiungono continuano a concorrere alla cifra di coalizione, si è osservato come ciò consenta un'interposizione di altri elettori nell'effetto del voto, e come l'attribuzione del premio finisca per dipendere anche da voti espressi in favore di liste prive di rappresentanza.

Ulteriori profili tecnici hanno riguardato l'obbligo, introdotto in Aula alla Camera, per i candidati del listino premiale di presentarsi altresì come capilista nei collegi plurinominali; il venir meno, a seguito dell'abolizione dei collegi uninominali sul resto del territorio, di una disciplina di equilibrio di genere per i collegi uninominali residui del Trentino-Alto Adige; la modifica dei confini dei collegi senatoriali della provincia di Bolzano, introdotta per via di emendamento parlamentare anziché attraverso una sede tecnica indipendente, e della quale è stato documentato analiticamente l'effetto di concentrazione della componente italoфона nel collegio di Bolzano-Bassa Atesina; la persistente inadeguatezza della nuova articolazione della circoscrizione Estero, ridotta a un'unica ripartizione mondiale per il Senato e a due macro-aree per la Camera; un profilo di violazione del principio di uguaglianza del voto connesso alla disciplina del voto dei fuori sede, nella misura in cui essa

consenta di votare per la circoscrizione di temporaneo domicilio anziché per quella di residenza.

Non sono peraltro mancate posizioni più favorevoli, che hanno escluso profili di manifesta incompatibilità con la Costituzione, richiamando l'ampia discrezionalità riconosciuta al legislatore in materia elettorale. Nonostante una generale miglioria – l'innalzamento della soglia al 42%, l'inclusione dei voti di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige nella cifra elettorale nazionale, il meccanismo di coordinamento tra le Camere, l'obbligo di candidatura anche nei collegi plurinominali –, sono stati ravvisati ulteriori profili di criticità: la mancata alternanza di genere nelle liste circoscrizionali, il quantum del premio (ritenuto preferibile attorno al 55%, come nelle sentt. [nn. 1/2014](#) e [35/2017](#)), l'assenza di ballottaggio e la riforma della circoscrizione Estero.

Proprio sul ballottaggio si sono confrontate posizioni assai articolate. Un [appello](#) promosso da un gruppo di costituzionalisti ne ha sostenuto la reintroduzione quale strumento idoneo a ridurre il peso delle formazioni più estremiste e a incentivare la convergenza delle coalizioni su piattaforme programmatiche condivise, con richiamo alla sentenza n. 35 del 2017 e alla soglia del 38% quale possibile punto di equilibrio per l'accesso al secondo turno (non senza risalire, quanto ai precedenti istituzionali, al cd. “patto della crostata” nella Commissione bicamerale D'Alema del 1997 e alla Relazione della Commissione di esperti del Governo Letta).

All'interno dello stesso fronte favorevole si è peraltro precisato che nessuna legge elettorale possa garantire in ogni caso un esito “decisivo” del voto, stante il bicameralismo indifferenziato italiano, sicché l'obiettivo realisticamente perseguibile resterebbe la massimizzazione di un simile esito.

Sul piano più propriamente politico, si è colto un elemento di paradosso nelle posizioni dei due schieramenti: la maggioranza di governo, tradizionalmente contraria al doppio turno in quanto storicamente favorevole allo schieramento progressista, sembrerebbe orientata a valutarne l'introduzione proprio nel tentativo di recuperare al secondo turno, in una logica di “voto utile”, i consensi sottratti al primo turno dalla formazione riconducibile a Roberto Vannacci; specularmente, lo schieramento progressista, da sempre favorevole al doppio turno sin dalla proposta del Pds nel 1994, avrebbe assunto una posizione di netta contrarietà. Non sono mancate, dall'altro lato, argomentazioni contrarie all'introduzione del ballottaggio. Le critiche riguardano la natura dell'istituto, ritenuto riservato all'elezione di cariche monocratiche e difficilmente trasponibile a una competizione tra liste o coalizioni in un sistema bicamerale. Parimenti, dubbi sono stati offerti rispetto al rischio che una norma di coordinamento tra i due rami associata al ballottaggio non superi essa stessa il vaglio di ragionevolezza.

Sul punto il senatore Pera aveva proposto un emendamento, poi ritirato, che prevedeva il secondo turno solo qualora entrambe le coalizioni più votate avessero raggiunto il 38% dei voti e, in caso contrario, l'assegnazione del premio alla prima purché fosse giunta almeno al 42%: la vicenda e le ragioni per cui la proposta non ha trovato accoglimento saranno approfondite nel prossimo numero.

Ad ogni buon conto, se la legge elettorale ha rappresentato, in questo quadrimestre, una tela tessuta e ripetutamente disfatta, le vicende connesse al secondo tema che in questa sede si vuole trattare, ossia il potere di grazia, hanno assunto piuttosto i tratti di una sfida al limite e del richiamo a quel limite da parte di chi ne è il custode. Ecco perché il paragone con Ulisse che giunge alle colonne d'Ercole, ad opinione di chi scrive, è particolarmente confacente.

Come sostenuto dalla dottrina¹, il potere di clemenza affonda le proprie radici in tempi antichi con prime tracce già nel codice di Hammurabi e nel codice di Manù. È stato sostenuto che la matrice concettuale sia riconducibile alla tradizione giudaico-cristiana del perdono divino, da cui l'istituto ha ereditato, attraverso la mediazione delle monarchie assolute, il proprio fondamento sacrale. Circoscrivendo il perimetro all'ordinamento italiano, l'istituto ha ricalcato, fin dalle origini, la formula dello Statuto Albertino (art. 8: “il Re può fare la grazia, e commutare le pene”). L'evoluzione verso la monarchia parlamentare ha comportato, a partire dal 1865, l'introduzione della controfirma del Ministro di Grazia e Giustizia, con la conseguente responsabilità politica di quest'ultimo dinanzi al Parlamento. Tale impostazione è stata poi ribadita in Assemblea Costituente da Vittorio Emanuele Orlando e recepita dall'art. 87 Cost. senza sostanziali discussioni.

Sulla natura giuridica dell'istituto – se atto sostanzialmente presidenziale, sostanzialmente governativo ovvero complesso – la dottrina italiana si è a lungo divisa su tre direttrici principali: un primo orientamento, riconducibile a Giuseppe Guarino e a Costantino Mortati, ne ha sostenuto la natura sostanzialmente presidenziale, in ragione della posizione di imparzialità del Capo dello Stato quale rappresentante dell'unità nazionale. In ragione di ciò, la controfirma ministeriale avrebbe assunto un valore meramente formale. Un secondo orientamento, di cui gli esponenti di spicco sono Paolo Barile e Giovanni Ballardore Pallieri, ne ha invece sostenuto la natura sostanzialmente governativa, individuando nel Ministro della Giustizia il “vero arbitro” della decisione. Un terzo e maggioritario orientamento – cui hanno aderito, tra gli altri, Gustavo Zagrebelsky e Livio Paladin – ha qualificato la grazia come atto complesso o duale, richiedente la necessaria compartecipazione di entrambi gli organi, secondo un'interpretazione avallata anche da una prima ordinanza della Corte costituzionale (n. 388 del 1987). È in questo quadro dottrinale non risolto che si è inserita, nel 2006, la divisiva [sentenza n. 200](#), la quale ha accolto la tesi della natura sostanzialmente presidenziale dell'atto, qualificando la controfirma ministeriale come atto dovuto.

Vale la pena ricordare, in proposito, che l'art. 87, comma undicesimo, Cost. attribuisce al Presidente della Repubblica il potere di concedere grazia e di commutare le pene con proprio decreto: un istituto che estingue in tutto o in parte la pena inflitta con sentenza irrevocabile, ovvero la trasforma in una diversa specie di pena prevista dalla legge, estinguendo altresì le pene accessorie se il decreto lo dispone espressamente, ma non gli ulteriori effetti penali della condanna, ai sensi dell'art. 174 c.p.

¹ G. CARVALE, *Diritto e clemenza: il pardoning power in Gran Bretagna e negli Stati Uniti*, Torino, Giappichelli, 2010.

Il procedimento è disciplinato dall'art. 681 c.p.p.: la domanda, indirizzata al Presidente della Repubblica, è presentata al Ministro della Giustizia – ovvero, se il condannato è detenuto o internato, direttamente al magistrato di sorveglianza – da parte del condannato stesso, di un suo prossimo congiunto, del convivente, del tutore o curatore, o di un difensore. È inoltre prevista la possibilità di una proposta di grazia a titolo di ricompensa, formulata dal presidente del consiglio di disciplina dell'istituto penitenziario.

Sulla domanda o sulla proposta esprimono il proprio parere il Procuratore generale presso la Corte d'appello e, ove il condannato sia sottoposto a misure alternative alla detenzione, il magistrato di sorveglianza. Una volta acquisiti tali pareri, il Ministro trasmette la domanda al Capo dello Stato, accompagnandola con il proprio avviso, favorevole o contrario.

Peraltro, la grazia può essere concessa anche d'ufficio, in assenza di domanda o proposta, purché all'esito della necessaria istruttoria. La sua efficacia è generalmente subordinata, nella prassi, a una condizione risolutiva di revoca in caso di commissione di un nuovo delitto non colposo entro cinque anni dal decreto presidenziale (dieci in caso di grazia relativa alla pena dell'ergastolo).

Come anticipato, il principio della titolarità sostanziale, e non meramente formale, del potere di grazia in capo al Presidente della Repubblica trova origine nella sentenza n. 200 del 2006, con cui la Corte costituzionale ha risolto il conflitto di attribuzione sollevato dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi nei confronti del Ministro della Giustizia Roberto Castelli, in relazione al caso di Ovidio Bompressi. La Corte ha ricondotto l'esercizio del potere di grazia a finalità essenzialmente umanitarie, volte a “temperare il rigorismo dell'applicazione pura e semplice della legge penale favorendo l'emenda del reo e il suo reinserimento nel tessuto sociale”.

Da tale premessa, la Corte ha fatto discendere la necessità di riconoscere al Capo dello Stato, quale organo *super partes* ed estraneo al circuito dell'indirizzo politico-governativo, la potestà decisionale nell'esercizio del potere di clemenza individuale. Da ciò si è desunto che al Ministro della Giustizia spetta una funzione meramente istruttoria e propositiva. Qualora il Presidente non condivida le valutazioni contrarie eventualmente espresse dal Ministro, può adottare direttamente il decreto di concessione, esternandone le ragioni nell'atto medesimo.

L'esclusione del carattere duale del potere di grazia ha comportato, sul piano organizzativo, la necessità di individuare procedure idonee a dare seguito ai principi enucleati dalla sentenza. Il primo effetto è stato l'istituzione, nel maggio 2006 da parte del Presidente Giorgio Napolitano, di un apposito Ufficio per gli Affari dell'Amministrazione della Giustizia presso il Quirinale, cui è stata affidata la trattazione delle pratiche di grazia e di commutazione delle pene.

Nei quattro lustri successivi alla sentenza, nel corso dei quali si sono succeduti numerosi titolari al dicastero della giustizia, la cooperazione tra le strutture ministeriali e quelle della Presidenza della Repubblica ha dato luogo a prassi condivise, sviluppate anche attraverso

una [circolare ministeriale](#) del 9 giugno 2021 relativa agli adempimenti istruttori degli uffici giudiziari.

Nonostante ciò, la questione non si è risolta in maniera semplice. Dal punto di vista teorico, la dottrina ha inquadrato la sentenza n. 200 del 2006 come una pronuncia “di sistema”, che non si è limitata a dirimere il conflitto di attribuzione tra i due poteri coinvolti, ma ha ricostruito organicamente la natura dell’istituto. Lo stesso è stato qualificato come provvedimento *contra legem*, ma non anche *extra ordinem*, in quanto direttamente previsto dalla fonte costituzionale: esso opera, cioè, al di fuori del principio di legalità che governa ordinariamente l’esercizio della giurisdizione ai sensi dell’art. 101 Cost. È ammissibile una deroga in casi eccezionali, per dare soddisfazione a istanze di giustizia sostanziale – il “senso di umanità” cui deve ispirarsi l’esecuzione della pena ai sensi dell’art. 27, comma 3, Cost. – che l’applicazione pura e semplice della legge penale non sarebbe in grado di soddisfare. Tale collocazione “al di fuori” del principio di legalità non ne comporta però l’esercizio libero da vincoli, avendo la Corte individuato tre distinti contrappesi. In primo luogo, la riconduzione dell’istituto entro ambiti circoscritti, riservati a eccezionali esigenze umanitarie, con conseguente esclusione di ogni finalità di politica penitenziaria propria, viceversa, dell’amnistia e dell’indulto; in secondo luogo, l’attribuzione della titolarità del potere a un organo, il Presidente della Repubblica, estraneo al circuito dell’indirizzo politico-governativo, non essendo il Ministro della Giustizia – espressione della maggioranza di governo – nella condizione di assicurarne un esercizio imparziale; e, in terzo luogo, sul piano procedimentale, l’obbligo di motivazione dell’atto concessorio, che si realizza per *relationem* rispetto all’istruttoria ministeriale quando la concessione vi si conformi. In quest’ultimo caso è richiesta una motivazione autonoma nel decreto presidenziale quando se ne discosti.

Da tale struttura la dottrina ha tratto due conseguenze. La prima attiene all’esclusione, in capo al Ministro, di qualsiasi potere di veto interdittivo. La seconda, invece, è connessa alla funzione dell’obbligo di motivazione, unitamente alla possibilità di sollevare conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte costituzionale (o, in ipotesi estreme, di promuovere il giudizio d’accusa nei confronti del Capo dello Stato ai sensi dell’art. 90 Cost.). Si tratta di strumento di controllo ex post sulla ragionevolezza dell’esercizio di un potere che, pur ampiamente discrezionale, non è per questo totalmente libero.

Questa ricostruzione si è resa necessaria in ragione dell’attualità, giacché il tema della sindacabilità e degli eventuali limiti all’esercizio del potere presidenziale ha trovato, nella primavera del 2026, un banco di prova concreto. Il riferimento va al caso della grazia concessa a Nicole Minetti, i cui presupposti fattuali – dichiarazioni e certificazioni poste a fondamento dell’istanza – sono stati posti in dubbio da un’inchiesta giornalistica pubblicata a partire dalla primavera.

In un successivo comunicato, l’Ufficio stampa del Quirinale ha precisato che la concessione dell’atto di clemenza, sostenuta da un parere favorevole del Procuratore generale della Corte d’appello competente, si fondava anche sulle gravi condizioni di salute di uno stretto familiare minore della beneficiaria, bisognoso di assistenza e cure

specialistiche presso strutture ospedaliere altamente qualificate (circostanza della quale la normativa a tutela dei dati sensibili dei minori non consentiva di rendere noti ulteriori dettagli).

Il **4 giugno** la Presidenza della Repubblica ha reso noto [l'esito degli accertamenti](#) disposti dalla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Milano, sollecitati dallo stesso Quirinale per il tramite del Ministero della Giustizia. Avvalendosi degli organi di polizia italiani e di Interpol, la Procura Generale ha concluso che i fatti riportati dalla stampa non corrispondevano al vero, escludendo motivi per una rivalutazione del provvedimento di clemenza. Sicché il Presidente Mattarella ha preso atto di tali conclusioni, ribadendo la propria fiducia nella magistratura.

Il Quirinale ha comunque colto l'occasione per precisare la prassi seguita in materia di comunicazione dei decreti di grazia – di norma concessi, da oltre un decennio, in presenza di parere favorevole degli organi giudiziari competenti –, specificando che nel mandato presidenziale allora in corso da oltre quattro anni erano state concesse 42 grazie, di cui 12 rese note con apposito comunicato e 30 non comunicate in ragione della presenza di dati sensibili.

Sulla vicenda si è innescato un vivace dibattito dottrinale, che ha riguardato l'ipotesi della revocabilità dell'atto di clemenza e il tema della responsabilità politica connessa al suo esercizio. Lo stesso ha trovato nuova linfa nelle settimane successive con il caso Roggero, che ha portato la questione delle prerogative presidenziali direttamente sul piano dello scontro istituzionale. Difatti, il **17 luglio** il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricevuto a [Palazzo del Quirinale](#) il ministro Carlo Nordio. Il titolare del dicastero della Giustizia aveva avviato l'istruttoria finalizzata alla concessione della grazia in favore di Mario Roggero, il gioielliere piemontese condannato in via definitiva a quasi quindici anni di reclusione. Come precisato in una nota del Quirinale, l'incontro non ha riguardato il merito della questione – resa peraltro prematura dalla circostanza che la motivazione della sentenza di Cassazione non era ancora stata depositata –, bensì i limiti delle attribuzioni ministeriali rispetto a una facoltà che la Costituzione riserva in via esclusiva al Capo dello Stato.

Come chiarito dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 200 del 2006, richiamata espressamente nel comunicato, l'iniziativa per la concessione della grazia – anche in assenza di domanda – “potrà essere assunta direttamente dal Presidente della Repubblica, al quale da tempo si è riconosciuto tale potere”.

Secondo quanto riferito dalle agenzie di stampa, nel corso del colloquio Mattarella avrebbe ripetuto a Nordio le parole di Luigi Einaudi: “È dovere del Presidente della Repubblica di evitare che si pongano precedenti, grazie ai quali accada o sembri accadere che egli non trasmetta al suo successore immuni da qualsiasi incrinatura le facoltà che la Costituzione gli attribuisce”.

Nell'arco della stessa giornata, i capigruppo parlamentari di Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia, Noi Moderati, Civici d'Italia, Udc e Maie-Centro Popolare hanno avviato una raccolta di firme tra i parlamentari dei rispettivi gruppi per sollecitare formalmente la grazia. Non si

è fatta attendere la mobilitazione di diversi esponenti del Governo. Il ministro della Difesa Guido Crosetto ha parlato di un’“ingiustizia” derivante da una giurisprudenza che “interpreta le leggi al punto di stravolgerle”, auspicando che si “esperisca ogni possibilità” per evitare il carcere a Roggero. Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha invocato la mobilitazione dell’intero centrodestra sulla richiesta di grazia. Egli ha collegato la vicenda all’esigenza di un ulteriore ampliamento del perimetro della legittima difesa, oltre alla misura, già approvata in Consiglio dei ministri, volta a escludere il risarcimento dei danni ai familiari di chi commette un reato nel corso di un’aggressione.

Proprio su questo terreno la vicenda si è intrecciata con un più ampio dibattito parlamentare: un disegno di legge di iniziativa leghista, volto ad ampliare il perimetro della scriminante sino a rendere “non punibile” qualsiasi reazione a un’aggressione armata subita in casa o nel proprio esercizio, ha incontrato la netta opposizione di Forza Italia. Gli azzurri hanno ravvisato uno stravolgimento dei principi cardine del diritto penale.

Nel frattempo, la maggioranza si è compattata su un emendamento, inserito nel decreto giustizia e immigrazione, volto a escludere in sede civile i risarcimenti dovuti a chi commette un reato nel corso dell’aggressione. Tale disposizione, pur nella convergenza politica, ha sollevato dubbi di legittimità, anche all’interno della maggioranza, legati alla possibile natura retroattiva della norma in relazione al caso concreto che ne aveva sollecitato l’iniziativa.

A disinnescare il conflitto ha contribuito il ministro dell’Interno Matteo Piantedosi, che ha riconosciuto pubblicamente che le prerogative del Presidente della Repubblica non dovessero essere oggetto di ulteriori sollecitazioni politiche. Le colonne d’Ercole della Costituzione non si oltrepassano, nemmeno se sei Ulisse.

Resta il mare, che l’Odissea e Dante ritraggono come luogo del limite, e che ci porta a Ceuta, sullo Stretto delle Colonne d’Ercole. È qui che il **30** e il **31 luglio**, nella calma quiete estiva dovuta all’incommensurabile caldo, un ennesimo scossone politico ha agitato il Mar Mediterraneo e incrinato i rapporti con la Spagna. A Ceuta decine di migliaia di persone hanno tentato l’ingresso nell’enclave spagnola dal Marocco.

Alla notizia, il Governo italiano ha reagito annunciando quella che la stampa e la politica hanno subito ribattezzato «sospensione di Schengen» nei confronti della Spagna, con effetto dal **primo agosto**.

La sospensione non è altro che il ripristino temporaneo dei controlli alle frontiere interne previsto dal codice frontiere Schengen, come più tardi precisato dal ministro dell’Interno Piantedosi.

La misura, decisa dopo una riunione del Comitato Analisi Immigrazione e Sicurezza delle Frontiere e presieduta dal ministro il **31 luglio**, è entrata in vigore il **primo agosto** con una durata prevista di un mese. I controlli, aerei e marittimi, che il ministro ha descritto come mirati e fondati sull’analisi del rischio e sulle informazioni di polizia, hanno riguardato i soli cittadini di Stati terzi provenienti dalla Spagna, con esclusione dei cittadini spagnoli e dell’Unione (ricalcando il modello già applicato dall’ottobre 2023 alla frontiera con la Slovenia).

Presentata come sospensione, la vicenda si è così prestata a essere letta come una questione di sovranità sui confini, quando, invece, si trattava di una mera deroga alla libera circolazione, di cui il Governo è chiamato a rispondere proprio sul piano della proporzionalità.

Tra i fattori di innesco dell'improvvisa e poderosa ondata migratoria vi è una decisione giurisdizionale: con sentenza n. 814/2026, del 29 giugno e resa nota l'8 luglio, la quinta sezione della sala del contenzioso amministrativo del Tribunale supremo spagnolo ha escluso che il regime speciale di Ceuta e Melilla – il rifiuto in frontiera previsto dalla legge organica 4/2000 – possa applicarsi a chi venga intercettato mentre tenta l'ingresso a nuoto. Vigilare con droni e telecamere non equivale a contenere e il mare non costituisce una barriera materiale, avendo la giurisprudenza costituzionale spagnola (SSTC 172/2020 e 13/2021) avallato quel regime solo per i tentativi di superamento delle recinzioni.

Per gli accessi a nuoto resta dunque applicabile il rimpatrio ordinario, con identificazione individuale, assistenza legale e decisione motivata.

I servizi di informazione di Madrid, nei documenti resi pubblici dal Governo, l'hanno indicata tra i fattori dell'improvvisa ondata migratoria, per l'effetto di richiamo amplificato sui social dai primi arrivi a nuoto nella seconda metà di luglio. Una decisione propriamente nazionale ha così prodotto, nel giro di poche settimane, un'esternalità sull'intero spazio europeo: Ceuta è frontiera esterna dell'Unione, ma le regole sui respingimenti restano quelle della legge spagnola, nell'interpretazione offerta da un giudice nazionale.

Ad ogni modo, la misura della sospensione voluta dall'Italia è stata presentata sia come risposta a un rischio di sicurezza (possibili infiltrazioni terroristiche nei flussi e nuovo tentativo di ingresso di massa atteso per il **15 agosto**) sia come scelta cautelare e organizzativa, non rivolta contro la Spagna. Palazzo Chigi, respingendo "[ultimatum o imposizioni dall'estero](#)", ne ha subordinato la revoca alla completa esclusione dei rischi. Di contro, Madrid ha risposto con una misura di portata ancora più ampia. Difatti, dopo aver intimato la revoca e a fronte del rifiuto di Palazzo Chigi, ha ripristinato a propria volta, dall'**8 agosto** e per un mese, controlli a campione su tutti i collegamenti aerei e marittimi con l'Italia, comunicando la decisione alle istituzioni europee.

Vale la pena ricordare che il ripristino dei controlli alle frontiere interne, pur ammissibile, è comunque subordinato alla sussistenza di una minaccia grave per l'ordine pubblico o la sicurezza interna, oltre che ai canoni di necessità e proporzionalità. La procedura ordinaria di cui all'art. 25 del codice frontiere richiede una notifica preventiva, di norma quattro settimane prima, mentre l'art. 28 disciplina i casi che esigono una risposta urgente e immediata. La riforma del 2024 ha fissato in due anni la durata massima dei controlli, ammettendo, in gravi circostanze eccezionali, una proroga di sei mesi rinnovabile una sola volta.

A ridimensionare lo scontro politico è intervenuto il commissario europeo *Magnus Brunner*, il quale ha ottenuto rassicurazioni dai ministri italiano e spagnolo sulla temporaneità della misura. La [Commissione](#) ha perciò scelto di non censurare le misure adottate dai due

Stati membri, pur condividendo alcune delle critiche mosse alla regolarizzazione dei migranti decisa da Madrid, giudicata un segnale problematico per l'intera Unione.

Sul piano interno, la decisione italiana, pur indubbiamente governativa e rientrante nell'indirizzo politico dell'esecutivo, ha successivamente ricevuto un riscontro parlamentare con l'audizione del ministro Piantedosi. La misura incide, del resto, sulla condizione dello straniero, che l'art. 10, comma secondo, Cost. rimette alla legge in conformità ai trattati internazionali, collocandosi entro i vincoli europei di cui all'art. 117, comma primo, Cost., e trova il proprio fondamento nella legge di esecuzione della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen e nel codice frontiere dell'Unione.

Nell'[audizione](#) resa il **13 agosto** al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol e di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, il ministro dell'Interno ha motivato la decisione con il rischio di infiltrazioni jihadiste in aree del Marocco prossime a Ceuta, ha riferito di tre arresti e ventuno respingimenti di cittadini di Paesi terzi dal ripristino dei controlli, e ha ribadito che la revoca sarebbe stata possibile solo a fronte della completa esclusione dei rischi. Alle critiche ha replicato rivendicando la piena conformità al diritto europeo e richiamando la prassi degli altri Stati: la Spagna vi avrebbe fatto ricorso ventidue volte dal 2009, la Francia manterrebbe dal 2015 controlli alle frontiere con Italia, Belgio, Lussemburgo, Germania, Svizzera e Spagna, e la Germania li avrebbe estesi nel 2025 a tutti i Paesi confinanti.

La vicenda ha così riproposto, ancora una volta, il tema della pressione migratoria sui confini europei, venendo utilizzata da più parti per chiedere un rafforzamento dei controlli di frontiera e il rilancio degli hub di trattenimento nei Paesi terzi.

In conclusione, mentre Penelope continua a tessere e disfare la sua tela, Ulisse viene richiamato prima di varcare le colonne d'Ercole. A Ceuta, invece, sulle stesse colonne, la tempesta ha rimesso alla prova la libera circolazione, pilastro dell'Unione.

SEZIONI

1. PARTITI ED ELEZIONI

1.1. Fratelli d'Italia

In occasione della commemorazione milanese di Giorgio Almirante, FdI ha rivendicato l'esclusiva sull'eredità del fondatore del Msi, con il presidente del Senato La Russa e il capo delegazione europea Carlo Fidanza. In quella occasione, i due esponenti hanno bocciato l'adesione di Gianni Alemanno a Futuro Nazionale, dopo la sua uscita dal carcere di Rebibbia e il suo avvicinamento a Roberto Vannacci.

1.2. Partito Democratico

A metà **aprile**, dopo gli incontri con Lula e Sánchez a Barcellona, la segretaria del Partito democratico Elly Schlein ha proseguito la propria proiezione internazionale con una tappa a Toronto, al summit delle forze progressiste, dove ha avuto un colloquio con Barack Obama. Nei primi giorni di **maggio**, alla presentazione romana di un volume su Aldo Moro, è intervenuta insieme a esponenti delle componenti riformista e centrista del partito e, all'indomani del passaggio di Marianna Madia a Italia Viva, ha rivendicato una linea "testardamente unitaria", escludendo ulteriori abbandoni. A fine **giugno** ha rilanciato il lavoro sul programma in un incontro con imprese e forze sociali e ha annunciato le mobilitazioni dell'**8** e del **15 luglio**, condivise con M5S e Avs in vista delle politiche. Durante la riunione della Direzione nazionale del **23 giugno** la Segretaria ha definito l'alleanza progressista "già una realtà" da allargare, respingendo le manovre sulla leadership.

1.3. Movimento 5 Stelle

Il Movimento 5 Stelle ha svolto il **16-17 maggio** in diverse città l'iniziativa Nova 2.0, un percorso deliberativo di ascolto su base programmatica in vista del confronto di coalizione previsto dopo l'estate per le politiche del 2027. Il presidente Giuseppe Conte ha preso parte all'appuntamento romano dopo un periodo di assenza dalle scene per motivi di salute. Il percorso è proseguito il **20** e **27 giugno** con un tavolo deliberativo ristretto.

Nel frattempo, nel mese di **maggio** Chiara Appendino ha criticato l'apertura del presidente Giuseppe Conte a un dialogo con le iniziative centriste, escludendo un'alleanza con Italia Viva.

1.4. Lega

La deputata Laura Ravetto ha lasciato la Lega per aderire a Futuro Nazionale, il movimento guidato da Roberto Vannacci. Il passaggio ha portato a quattro i deputati del movimento, ancora insufficienti per costituire una componente autonoma. Nella Lega, i vertici hanno commentato l'uscita con toni contrastanti, tra rammarico e distacco.

Il **20 maggio**, il segretario della Lega Matteo Salvini ha evocato la possibilità di un voto anticipato legato alla situazione economica, per poi ritrattare nel giro di poche ore ribadendo l'obiettivo di arrivare a fine legislatura. Le opposizioni hanno colto l'episodio per denunciare tensioni nella maggioranza, mentre il ministro Tajani ha ribadito la fiducia nella scadenza naturale della legislatura.

Il **23 giugno** Salvini ha lanciato il Tavolo dei Territori, un momento di coordinamento con amministratori e rappresentanti locali del partito su autonomia, sicurezza e sanità. L'ala nordista ha giudicato l'iniziativa priva di sostanza politica, rinviando le proprie istanze all'appuntamento di Treviso del **4-5 luglio** per provare a cambiare la linea del partito. Successivamente, il Segretario leghista ha posticipato il ritiro programmatico, subordinandolo alla conclusione dei lavori del Tavolo attraverso ulteriori riunioni, scelta letta dai governatori del Nord come un congelamento del confronto sulla linea politica.

1.5. Forza Italia

Tra **maggio** e **giugno** è stata predisposta a livello centrale la macchina organizzativa per rinnovare i vertici locali del partito su tutto il territorio italiano, come il congresso del Friuli-Venezia Giulia celebrato a **giugno**.

Il 9 luglio, Antonio Tajani ha presentato ufficialmente a Roma la nuova tessera di Forza Italia per il 2026. Con lo slogan di aprirsi a chi si riconosce nel popolarismo europeo e nel riformismo, il partito ha avviato la mobilitazione estiva puntando a superare il traguardo storico di oltre 250.000 iscritti registrato nell'anno precedente.

1.6. La reviviscenza del terzo polo

Il **15 giugno**, a Milano, si sono riuniti Pina Picierno, Carlo Calenda, Luigi Marattin e Andrea Marcucci, con il sostegno di Mario Monti e Carlo Cottarelli, nell'iniziativa Europeisti.eu promossa da Piercamillo Falasca e Daniele Nahum per costruire un polo centrista europeista alternativo a centrodestra e centrosinistra. Calenda e Picierno hanno indicato come bersagli le derive identitarie di Giuseppe Conte e Roberto Vannacci, annunciando l'intenzione di lavorare insieme ad Azione e ad altre forze centriste.

1.7. Futuro nazionale

Futuro Nazionale ha annunciato di aver raggiunto quota 90mila iscritti nel corso del primo evento romano del partito, in vista dell'assemblea costituente del **13-14 giugno**. Il leader Roberto Vannacci ha annunciato l'ingresso di altri quattro deputati transfughi da Lega e Forza Italia.

1.8. Elezioni

Le [amministrative 2026](#) hanno coinvolto complessivamente 882 comuni, tra cui 20 capoluoghi, con *election day* il **24-25 maggio** (ballottaggi **7-8 giugno**) nelle regioni a statuto ordinario, in Friuli-Venezia Giulia e in Sicilia; date differenziate hanno riguardato Trentino-Alto Adige (**17-31 maggio**), Sardegna (**7-8 e 21-22 giugno**) e Valle d'Aosta (**24 maggio**). Sui 18 comuni capoluogo interessati dal voto, nei ballottaggi del **7-8 giugno** (42 comuni, 6 capoluoghi) il centrodestra ha vinto ad Arezzo e Macerata e ha strappato Lecco al centrosinistra dopo 16 anni, mentre il centrosinistra ha conquistato Agrigento e si è confermato a Chieti e Trani, per un bilancio complessivo di 8 sindaci al centrosinistra e 6 al centrodestra; a Vigevano il centrodestra ha prevalso nonostante la candidatura di Futuro Nazionale, ridimensionando il cosiddetto effetto Vannacci. La premier Meloni ha rivendicato “la forza del centrodestra”, mentre la segretaria Pd Schlein ha parlato di “problemi con la calcolatrice” di Meloni. Si sono svolte anche elezioni provinciali per 22 presidenti e 19 consigli, con il centrodestra che ha conquistato 14 presidenze su 22. Lo slittamento di un anno rispetto alla scadenza quinquennale ordinaria deriva dal rinvio al 2020 delle amministrative causato dalla pandemia.

2. PARLAMENTO

2.1. La reviviscenza del nucleare

Le Commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera hanno accelerato l'esame del ddl delega sul nucleare sostenibile, respingendo oltre cento emendamenti M5S con il metodo del voto per principi comuni e riducendo i tempi di intervento dei parlamentari; il [testo](#), che ha ampliato il perimetro della legge e coinvolto il Ministero della Difesa nei decreti attuativi, è stato approvato il **4 giugno** in prima lettura, con 155 voti a favore, 86 contrari e 8 astenuti. Il Governo punta all'approvazione entro l'estate e ai decreti attuativi entro fine anno.

2.2. Le dimissioni dei membri della Commissione di Vigilanza Rai

Dopo quasi due anni di stallo, il **2 luglio** si sono dimessi [in blocco](#) tutti i membri della Commissione di Vigilanza Rai; prima l'opposizione guidata dalla presidente Barbara Floridia e poi la maggioranza, in un reciproco scambio di accuse sulla paralisi dell'organo legata all'impossibilità di eleggere il presidente Rai con la maggioranza dei due terzi. Il presidente Mattarella aveva già richiamato al pieno funzionamento degli organi di garanzia parlamentare. Le opposizioni, riunite in un fronte compatto da Pd a M5S ad Azione, hanno risposto con una lettera dura alla richiesta dei presidenti delle Camere La Russa e Fontana di indicare i nomi per una nuova Commissione, rifiutandosi di designare propri rappresentanti. Il M5S ha parlato di rischio di "golpe parlamentare" nel tentativo della maggioranza di occupare la Commissione a un anno dalle elezioni. Resta inevaso anche il recepimento del Media Freedom Act europeo, mentre al Senato è in discussione una riforma della Rai che consentirebbe l'elezione del presidente a maggioranza semplice.

2.3. Le intese con alcune Regioni

Il **12 maggio** la Commissione Affari costituzionali del Senato ha avviato l'esame degli schemi di intesa preliminare tra il Governo e le Regioni Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto per il trasferimento di funzioni ai sensi dell'art. 116, terzo comma, Cost. (Doc. CCXLVII, nn. [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#)). L'esame si è concluso il **14 luglio** con l'approvazione di quattro risoluzioni (Doc. XXIV, nn. nn. [45](#), [46](#), [47](#) e [48](#)).

Discusse in Assemblea dal **15 luglio**, il **16 luglio** il Senato le ha approvate con 84 voti favorevoli e 59 contrari. Le opposizioni, che avevano presentato 677 ordini del giorno, dei quali solo cinque posti in votazione e tutti respinti, hanno sollevato profili di incostituzionalità e denunciato una connessione politica con la riforma della legge elettorale. Dopodiché, il **21** e **22 luglio** l'Assemblea della Camera ha approvato le risoluzioni [6-00268](#), [6-00269](#), [6-00270](#) e [6-00271](#) sugli schemi di intesa preliminare per Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto nelle materie di protezione civile, professioni, previdenza complementare e integrativa, nonché tutela della salute e coordinamento della finanza pubblica. Restano da completare i passaggi successivi: l'intesa definitiva in Consiglio dei ministri, l'approvazione da parte dei Consigli regionali e, entro 45 giorni, l'adozione dei disegni di legge di recepimento, da votare in Parlamento a maggioranza assoluta ai sensi della procedura prevista dalla legge n. 86/2024

2.4. Il caso Delmastro

La Giunta per le autorizzazioni della Camera ha negato con voto di maggioranza il sequestro delle chat tra il deputato FdI Andrea Delmastro Delle Vedove e l'imprenditore Mauro Carocchia, indagato per intestazione fittizia di beni e ritenuto vicino al clan Senese, respingendo la relazione contraria alla richiesta della Procura di Roma. La decisione ha

provocato la protesta del M5S al Senato, con l'occupazione dei banchi del Governo e un acceso confronto tra il senatore FdI Roberto Menia e il capogruppo M5S Pirondini. Le opposizioni, tra cui Giuseppe Conte, hanno annunciato battaglia in Aula.

Successivamente, la Giunta del Regolamento della Camera ha rinviato con un voto di maggioranza (7 a 6) la decisione sull'accesso alle chat di Andrea Delmastro da parte dei componenti della Giunta per le autorizzazioni, con l'esponente di Azione D'Alessio che ha lasciato la riunione prima del voto. Il presidente della Giunta Devis Dori ha contestato la natura maggioritaria della decisione come lesiva della funzione di garanzia dell'organo.

2.5. La modifica dello Statuto del Trentino-Alto Adige/Südtirol

L'Assemblea del Senato ha approvato in via definitiva, il **13 maggio**, il ddl costituzionale n. [1670-B](#) di modifica dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol, con 129 voti favorevoli, nessun contrario e 48 astensioni. L'articolo unico, articolato in diciassette lettere, novella il testo unico di cui al d.P.R. n. 670 del 1972. La Regione diventa «Trentino-Alto Adige/Südtirol» e le Province sono qualificate come autonome.

Inoltre, la riforma riscrive le norme sul requisito di residenza per l'elettorato attivo (art. 25), sul rinvio governativo delle leggi (art. 55) e sul procedimento di revisione statutaria, con l'intesa dei Consigli al posto del parere (art. 103), e modifica le competenze legislative regionali e provinciali (artt. 4 e 8), eliminando il limite delle riforme economico-sociali e attribuendo alle Province autonome ambiente, fauna selvatica e commercio, oltre alla composizione linguistica delle giunte e alle norme di attuazione.

2.6. Il ddl recante misure per la trasparenza dei programmi elettorali dei partiti

Il **28 luglio** la Commissione Affari costituzionali del Senato ha avviato l'esame del [ddl n. 550](#), d'iniziativa del senatore Cottarelli e altri, sulle misure per la trasparenza dei programmi elettorali dei partiti. Il testo è finalizzato a modificare l'art. 14-bis del d.P.R. n. 361 del 1957 e imporrebbe ai partiti che presentano candidature in almeno la metà delle circoscrizioni di corredare il programma con la stima, in milioni di euro, dell'impatto sull'indebitamento netto delle misure espansive e delle relative coperture, e con gli obiettivi di finanza pubblica per ciascuno dei cinque anni della legislatura. All'Ufficio parlamentare di bilancio è affidata la valutazione dell'attendibilità delle stime e della coerenza con il quadro di finanza pubblica, da pubblicare entro il ventunesimo giorno antecedente il voto.

2.7. Digitalizzazione delle attività della Camera

Il **23 luglio**, la Camera dei deputati ha avviato un processo di autoregolamentazione in materia di intelligenza artificiale. Difatti, il [Comitato di vigilanza](#) sull'attività di documentazione, presieduto dalla Vicepresidente Ascani, ha iniziato l'esame di linee guida destinate ai deputati e ai loro collaboratori. L'atto, privo di efficacia vincolante e riconducibile all'autonomia organizzativa dell'istituzione, muove dal principio della

strumentalità dell'IA rispetto al giudizio umano, che non può esserne sostituito. Ne discendono quattro prescrizioni: la riserva di controllo umano sui contenuti elaborati; il divieto di immettere dati e documenti riservati in sistemi di accesso pubblico; l'obbligo di verificare l'attendibilità delle fonti e delle informazioni generate; un dovere di trasparenza quando l'apporto dell'IA incida in misura significativa su materiali destinati alla diffusione esterna. L'adozione è prevista a settembre, accompagnata da una piattaforma informativa periodicamente aggiornata.

3. GOVERNO

3.1. L'incontro con il Segretario di Stato Rubio

L'8 maggio il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha ricevuto a Palazzo Chigi il Segretario di Stato USA Marco Rubio, alla vigilia dell'udienza di quest'ultimo con Papa Leone XIV in un momento di tensione tra Casa Bianca e Santa Sede. Contestualmente, in un vertice con i vicepremier Tajani e Salvini, la premier ha affrontato anche l'evoluzione della crisi nello Stretto di Hormuz.

3.2. Il vertice interno prodromico al Summit Nato

In vista del summit Nato di Ankara del 7-8 luglio, la premier Meloni ha convocato a Palazzo Chigi un vertice di governo con i ministri Tajani, Crosetto e Giorgetti sulle spese militari e il dossier Safe, smentendo ricostruzioni su presunte divergenze italiane sugli impegni per il 2026-2027. Il Governo ha confermato l'obiettivo di un aumento della spesa per la difesa fino al 2,8% del Pil e ha annunciato il dispiegamento in Turchia di una batteria SAMP/T italiana.

Al termine del Vertice NATO, il Presidente del Consiglio ha tenuto una [conferenza stampa](#) con l'obiettivo di illustrare la posizione italiana. In quella occasione, ha rivendicato una concezione ampia di sicurezza, comprensiva di infrastrutture critiche, sicurezza energetica, cybersicurezza e catene di approvvigionamento, in cui si iscrive un investimento in difesa pari al 2,8% del PIL, da incrementare secondo tempi e modalità sostenibili stabiliti dall'Italia. Ha sostenuto la necessità di un'assunzione di responsabilità europea sulla propria sicurezza, in una logica di *burden shifting* rispetto agli Stati Uniti, e di un controllo delle filiere strategiche, con specifico riguardo alle materie prime critiche. Ha ribadito il sostegno all'Ucraina, con priorità alla resilienza energetica, e l'attenzione al fianco Sud dell'Alleanza. Quanto alla crisi iraniana, ha confermato la linea della non partecipazione italiana alle operazioni militari, pur nel rispetto degli impegni assunti, escludendo di pentirsi dell'investimento politico sul rapporto transatlantico.

3.3. Tecniche di *nudging* in seno al CdM

Si è svolta a Palazzo Chigi, il **14 maggio**, [la prima riunione](#) del Comitato interministeriale per la resilienza, presieduta dal sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, che ha adottato il proprio regolamento di funzionamento. È stato inoltre approvato lo schema di Dpcm istitutivo del Registro nazionale dei soggetti critici, da trasmettere al Consiglio di Stato e alle Commissioni parlamentari. Il Comitato dà attuazione alla Strategia nazionale per la resilienza dei soggetti critici, adottata nel mese di aprile.

3.4. Le Comunicazioni prodromiche al G7 e al Consiglio europeo

In vista del Consiglio Ue di **giugno** e del G7 di Evian, il Presidente Meloni si è presentata in Parlamento. Nelle comunicazioni rese alla Camera e al Senato, la Meloni ha affrontato i temi del sostegno all'Ucraina, dell'allargamento Ue, della revisione del meccanismo ETS e della crisi in Iran, rilanciando la proposta di un inviato speciale europeo per il negoziato di pace con Mosca, in linea con l'auspicio del presidente Mattarella di una voce unica europea. Sull'allargamento la maggioranza è apparsa divisa, con la Lega contraria a un'accelerazione dell'ingresso di Kiev nell'Ue. Nella stessa occasione, Meloni ha rotto il silenzio sul nodo Vannacci, attaccando in Aula i deputati di Futuro Nazionale, accusati di aver votato per sei volte contro la fiducia al Governo insieme alle opposizioni. Lo scontro si è tradotto anche in due distinte risoluzioni sul Consiglio Ue, quella di FN e quella del centrodestra unito, mentre il centrosinistra si è presentato diviso, con Giuseppe Conte che ha rivendicato convergenze sulla politica estera ma divergenze con il Pd sull'Ucraina.

Per quanto attiene invece al Consiglio europeo del **18 e 19 giugno**, la Meloni è tornata in Parlamento per rendere [comunicazioni](#). Sull'Ucraina ha confermato il sostegno a Kiev e alle sanzioni (ventesimo pacchetto), auspicando un'interlocuzione europea con Mosca affidata a un rappresentante investito del mandato di tutti gli Stati membri. Sul Medio Oriente ha ribadito che l'Italia non è parte del conflitto e ha condizionato un'eventuale partecipazione alle operazioni nello Stretto di Hormuz a un quadro post-conflitto, con finalità difensive e nel rispetto della Costituzione e delle prerogative parlamentari. Ha inoltre escluso l'opportunità di sospendere l'Accordo di associazione UE-Israel, sostenendo misure mirate contro i coloni violenti. Sul piano economico ha annunciato l'attivazione volontaria della *National Escape Clause* per 14 miliardi in tre anni a fronte del caro energia. Nel negoziato sul quadro finanziario pluriennale ha contestato i *rebates* e le condizionalità, in particolare quella sullo Stato di diritto, negando efficacia vincolante alla Relazione annuale della Commissione. Ha infine rivendicato l'accordo sul Regolamento rimpatri e la Dichiarazione di Chisinau del 15 maggio su migrazioni e CEDU.

3.5. Dal sodalizio italo-indiano a quello franco-italiano

Il **20 maggio**, il presidente Meloni e il premier indiano Narendra [Modi](#) hanno firmato a Villa Pamphilj la dichiarazione congiunta che eleva le relazioni bilaterali a partenariato strategico speciale, con accordi in 11 settori e l'obiettivo di 20 miliardi di interscambio entro il 2029. In quella occasione, le parti si sono date l'obiettivo di portare l'interscambio da 14 a 20 miliardi di euro entro il 2029, valorizzando l'accordo di libero scambio UE-India, e hanno previsto una cooperazione in difesa, spazio, energia, minerali critici e intelligenza artificiale, con l'iniziativa INNOVIT India e il rilancio del corridoio IMEC. È stato inoltre lanciato l'Anno della Cultura e del Turismo Italia-India per il 2027. Nell'editoriale a doppia firma, pubblicato lo stesso giorno sul Corriere della Sera e su testate indiane, i due leader hanno presentato il partenariato come sinergia tra manifattura italiana e ecosistema innovativo indiano, insistendo su un'IA antropocentrica che non sostituisca le persone, non comprima i diritti fondamentali e non manipoli il dibattito pubblico o i processi democratici.

Il mese successivo, con più precisione il **25 giugno**, a Cap d'Antibes, si è svolto il trentaseiesimo [vertice intergovernativo italo-francese](#), al termine del quale la Presidente del Consiglio e il Presidente Macron hanno reso dichiarazioni congiunte. Le parti hanno sottoscritto sette accordi in materia di difesa, immigrazione, spazio e cultura. In ambito difensivo si iscrive la cooperazione sul sistema SAMP/T, con una roadmap 2026-2031; in quello spaziale, la collaborazione fondata sui lanciatori Vega-C e Ariane 6. Sono stati inoltre richiamati i grandi progetti infrastrutturali transalpini e un interscambio che nel 2025 ha raggiunto il livello record di 112 miliardi di euro. Sul piano europeo è emersa una convergenza sul bilancio dell'Unione, con la contrarietà a finanziare le nuove priorità a scapito di PAC e coesione. Quanto alle crisi internazionali, è stata lanciata una coalizione italo-francese a sostegno del Libano dopo la conclusione della missione Unifil, ed è stato ribadito l'impegno per la libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz e per un ruolo europeo nel processo di pace in Ucraina, con l'imputazione alla Russia del rifiuto del negoziato. Il Presidente Meloni ha infine precisato la posizione italiana sulla crisi iraniana, a seguito delle polemiche sulle dichiarazioni del Segretario generale della NATO Rutte, ribadendo la non partecipazione dell'Italia al conflitto.

3.6. Le riunioni del Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei ministri si è riunito il **14 maggio**. Su proposta del Ministro degli affari esteri Antonio Tajani, ha approvato due disegni di legge di ratifica: dei trattati di estradizione, mutua assistenza penale e trasferimento delle persone condannate tra Italia e Uzbekistan, e della dichiarazione congiunta che estende a tempo indeterminato l'accordo di cooperazione nella difesa tra Italia e Algeria del 2003. Su proposta della Presidente e del Ministro Tajani, i ministri hanno inoltre deliberato la prosecuzione delle missioni internazionali per il 2026 e l'avvio di nuove missioni, ai sensi della l. n. 145/2016, con la

relazione analitica al Parlamento richiesta dalla l. n. 168/2024 sull'andamento delle missioni nel 2025 e sulle missioni previste per il 2026.

Nella [riunione successiva](#), del **22 maggio**, sempre su proposta del Ministro degli affari esteri Antonio Tajani, è stato approvato il disegno di legge di ratifica dell'Accordo di Bruxelles del 18 febbraio 2026 sull'interpretazione dell'art. 26 del Trattato sulla Carta dell'energia, che esclude, in coerenza con la giurisprudenza della Corte di giustizia UE, l'applicabilità della clausola compromissoria alle controversie arbitrali intra-UE, anche in sede di ultrattività del Trattato, fatti salvi i lodi già eseguiti. Su proposta del titolare del Dicastero dell'economia Giorgetti, invece, è stato approvato in esame preliminare, in attuazione della delega per la riforma fiscale, uno schema di decreto legislativo sull'ordinamento della giurisdizione tributaria. Il provvedimento è finalizzato a istituire il ruolo unico nazionale dei magistrati tributari e ne uniforma, nei limiti della compatibilità, lo stato giuridico a quello della magistratura ordinaria, con una disciplina organica di incompatibilità, formazione, garanzie e procedimento disciplinare.

Il **4 giugno** il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta della Presidente Giorgia Meloni e dei Ministri Nordio, Piantedosi, Tajani e Foti, un decreto-legge recante misure urgenti in materia di giustizia e per l'attuazione del patto UE su migrazione e asilo del 14 maggio 2024. Sul versante giustizia, il decreto riforma l'esame di Stato per l'accesso alla professione di avvocato, portandolo a un'unica sessione annuale con due prove scritte in presenza (con il solo ausilio dei codici annotati) e una prova orale, e ne ridefinisce oggetto, criteri di valutazione e composizione delle commissioni. Interviene inoltre sui provvedimenti d'urgenza in materia di proprietà industriale e diritto d'autore, sul pagamento delle prestazioni per intercettazioni, proroga termini su GIP collegiale, infrastrutture digitali interdistrettuali e Tribunale per le persone, i minorenni e le famiglie, e tocca la permanenza in incarico dei magistrati giudicanti, gli uffici del giudice di pace, gli indennizzi ex l. n. 89/2001 per le somme liquidate nel 2022 e la digitalizzazione della giustizia. Sul versante migratorio, invece, il decreto recepisce la direttiva accoglienza e i regolamenti del patto UE su procedura comune di protezione internazionale, rimpatrio alla frontiera, accertamenti alle frontiere esterne ed Eurodac. Disciplina le fasi della domanda di protezione, innalza a 90 giorni il termine prima del quale è precluso l'accesso al lavoro del richiedente, interviene sulla procedura di frontiera e sul trattenimento, introduce l'obbligo di residenza disposto dal prefetto con reclamo giurisdizionale, le procedure accelerate e di frontiera con termini specifici, gli accertamenti sugli stranieri rintracciati alla frontiera o dopo il salvataggio in mare (compreso il fermo amministrativo con convalida del giudice di pace), e potenzia le Commissioni territoriali e le sezioni specializzate immigrazione.

I ministri sono tornati a [riunirsi](#) il **10 giugno** per approvare, in esame preliminare, due schemi di decreto legislativo attuativi della l. n. 132/2025 sull'intelligenza artificiale, in coerenza con il Regolamento UE 2024/1689 (AI Act). Il primo decreto riguarda formazione e autorità nazionali. Introduce l'alfabetizzazione sull'IA nella scuola (con comitati tecnico-etici territoriali e un piano da 100 milioni per il contrasto all'abuso di social e IA tra i minori), nell'università, nella pubblica amministrazione, tra gli operatori sanitari

(con quota obbligatoria nell'ECM), nelle professioni (con adeguamento degli ordini entro sei mesi e incidenza sull'equo compenso) e in magistratura, affidata alla Scuola Superiore della Magistratura. Sul lavoro, vieta le decisioni datoriali – assunzione, provvedimenti disciplinari, licenziamento – fondate unicamente su trattamento automatizzato, sanziona con la nullità il licenziamento in violazione del divieto e riconosce al lavoratore il diritto a una motivazione intelligibile con intervento umano. Definisce infine la governance nazionale, con AgID quale autorità di notifica e ACN quale autorità di vigilanza del mercato e punto di contatto con l'UE, affiancate da Banca d'Italia, CONSOB, IVASS e Garante privacy per i rispettivi ambiti di rischio, e un regime sanzionatorio che si avvale della facoltà, prevista dall'AI Act, di fissare limiti massimi inferiori a quelli europei. Il secondo decreto riguarda polizia e responsabilità civile e penale. Consente l'identificazione biometrica remota in tempo reale solo per minacce gravi e specifiche o ricerca di persone scomparse, con autorizzazione dell'autorità giudiziaria, durata massima di quindici giorni salvo proroga e divieto di banche dati costituite tramite scraping non mirato; disciplina il riconoscimento facciale a posteriori, attivabile solo dopo un reato, con titolarità del Ministero dell'interno, conservazione locale dei dati per sette giorni e log non modificabili per cinque anni. Sul piano civile, rafforza la posizione del danneggiato con accesso alla documentazione tecnica, presunzione del nesso di causalità, foro del danneggiato e azione diretta contro l'assicurazione. Sul piano penale, introduce l'art. 437-bis c.p., che sanziona l'omessa adozione di misure di sicurezza o l'alterazione dei sistemi di IA ad alto rischio quando ne derivi pericolo concreto per vita, incolumità pubblica o sicurezza dello Stato, con estensione della responsabilità all'ente ai sensi del d.lgs. n. 231/2001.

Dopo una [riunione lampo](#), del **16 giugno**, sotto la presidenza del Vicepresidente Antonio Tajani, i ministri sono tornati a riunirsi il **22 giugno**. Nella prima occasione, il Consiglio ha approvato un decreto-legge in tema di sport, grandi eventi e documento di identità che, tra le altre cose, proroga la validità delle carte d'identità cartacee oltre il 3 agosto 2026. Nella seconda (**22 giugno**), il [Consiglio](#) ha approvato un decreto-legge su interventi infrastrutturali e attuazione del PNRR, su proposta di Meloni e dei Ministri Salvini, Giorgetti, Foti, Calderone, Lollobrigida, Mazzi, Pichetto Fratin e Urso.

Il [2 luglio](#) il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del Ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti, i disegni di legge sul Rendiconto generale dello Stato per il 2025, parificato dalla Corte dei conti il 24 giugno, e sull'assestamento del bilancio 2026. Peraltro, su proposta del Ministro per gli affari europei Tommaso Foti e dei ministri competenti, il Consiglio ha approvato otto decreti legislativi di attuazione di norme europee.

Il principale provvedimento della [riunione](#) del **14 luglio** è stato, invece, il disegno di legge in materia di sicurezza e per la prevenzione del disagio giovanile, approvato in esame integrativo e con procedura d'urgenza su proposta della Presidente Meloni e dei Ministri Piantedosi, Nordio, Crosetto, Giorgetti e Roccella. Il provvedimento, illustrato il giorno successivo dal Presidente del Consiglio con un videomessaggio, si colloca nel solco degli interventi già adottati sulla criminalità minorile e prevede misure contro la violenza di gruppo: un divieto di frequentazione, disposto dal Questore nei confronti di soggetti con

precedenti penali che si organizzino per commettere atti violenti, presidiato da sanzione detentiva in caso di violazione; l'inasprimento della pena, fino a cinque anni di reclusione, per il danneggiamento commesso in concorso, con arresto in flagranza differita; il trattenimento fino a dodici ore di chi abbia tenuto condotte aggressive nelle zone della movida, con finalità preventiva. Sul piano civilistico, il disegno di legge introduce una preclusione dell'azione risarcitoria per chi subisca un danno mentre sta commettendo un reato, a prescindere dalle eventuali responsabilità penali di chi si sia difeso da un'aggressione, un furto o una rapina. Sul piano della prevenzione, il testo introduce un nuovo potere del questore: avviso orale e divieto di radunarsi, nei confronti di chi, già colpito da misure di prevenzione o provvedimenti di sicurezza urbana nei cinque anni precedenti, o condannato anche con sentenza non definitiva per delitti contro la persona o il patrimonio in luogo pubblico, partecipi a un gruppo di almeno cinque persone che tenga comportamenti intimidatori, di grave molestia o violenti. Estende inoltre l'accompagnamento e il trattenimento ai fini di identificazione, in occasione di eventi ad alto afflusso, a chi risulti fonte di concreto pericolo sulla base di circostanze come il possesso di oggetti pericolosi o precedenti per reati contro la persona, il patrimonio, gli stupefacenti o le armi. Sul piano penale, introduce due nuove aggravanti comuni (delitti non colposi contro vita, incolumità e libertà morale commessi contro giornalisti e direttori di testata nell'esercizio della professione; commissione di un delitto in violazione di un provvedimento di rimpatrio o del divieto di reingresso), un'autonoma fattispecie aggravata di danneggiamento in gruppo di almeno cinque persone con arresto anche in flagranza differita, l'estensione della procedura accelerata di sgombero a tutte le occupazioni arbitrarie di immobili (non più solo all'abitazione unica del denunciante), l'esclusione del risarcimento del danno per chi, commettendo reati gravi come violenza sessuale, furto in abitazione, rapina e sequestro estorsivo, sia danneggiato dalla persona offesa durante il reato, e la procedibilità d'ufficio per le lesioni lievi contro le forze dell'ordine. Sul fronte sociale, istituisce una rete territoriale dell'alleanza educativa nei Centri per la famiglia contro la povertà educativa. Infine, rafforza i presidi della Polizia di Stato, la vigilanza dei litorali, disciplina i droni e interviene su concorsi, carriere e requisiti d'accesso delle Forze di polizia.

Sulla stessa linea è da collocarsi il provvedimento deliberato il [23 luglio](#). Difatti, il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del Presidente Meloni e del Ministro della giustizia Carlo Nordio, un disegno di legge che modifica l'art. 98 c.p. sull'imputabilità del minore. Per chi ha compiuto quattordici anni e non ancora diciotto al momento del fatto, la capacità di intendere e di volere non va più accertata positivamente caso per caso, ma si presume fino a prova contraria, restando ferma la possibilità di escluderla sulla base degli elementi del procedimento; resta invariata la diminuzione di pena per i minori imputabili. Di conseguenza, modifica l'art. 9 del d.P.R. n. 448/1988, consentendo al giudice e al pubblico ministero di acquisire elementi anche ai fini del giudizio sull'imputabilità. Il Consiglio ha inoltre ricevuto un'informazione del Ministro per gli affari regionali Roberto Calderoli sulla conclusione dell'esame parlamentare e sull'approvazione degli atti di indirizzo relativi agli schemi di intesa preliminare ex art. 116, terzo comma, Cost. per

Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto, a chiusura del percorso avviato in Commissione a maggio e concluso alla Camera il 22 luglio.

Dopo una breve riunione il **27 luglio**, nella quale ha deliberato, ai sensi dell'art. 2, comma 3, lett. g), l. n. 400/1988, di intervenire nel giudizio di legittimità costituzionale promosso dalla Regione Puglia contro l'art. 9-bis del d.l. n. 32/2026 (commissari straordinari e concessioni, convertito dalla l. n. 71/2026), i ministri sono tornati a riunirsi il **29 luglio**. In [quella occasione](#), su proposta dei Ministri Calderoli e Giorgetti, il Consiglio ha adottato, ai sensi dell'art. 3, comma 3, del d.lgs. n. 281/1997, una deliberazione motivata sullo schema di decreto legislativo in materia di tributi regionali e locali e federalismo fiscale regionale, dopo che la Conferenza unificata, nella seduta straordinaria del 28 luglio, aveva sancito la mancata intesa. Il Governo ha deliberato di proseguire nell'esercizio della delega sulla base dello schema approvato in esame preliminare lo scorso anno e delle modifiche indicate dalla Conferenza unificata, dando atto di aver esperito tutte le iniziative utili al raggiungimento dell'intesa – mancata pur a fronte dell'orientamento favorevole della maggioranza delle Regioni – e richiamando la scadenza della delega, fissata al 29 agosto 2026.

Numerosi sono i provvedimenti approvati nella riunione del **4 agosto**. Oltre a due decreti-legge, su prezzi dei carburanti e su pubblica amministrazione, enti locali e protezione civile, il Consiglio ha approvato un disegno di legge che interviene in materia di difesa sulla prevalenza sul Codice dell'ordinamento militare (d.lgs. n. 66/2010). Dopodiché ha approvato, in esame preliminare, un decreto legislativo di riorganizzazione delle funzioni della Corte dei Conti. Con procedura d'urgenza, su proposta del Ministro Foti, è stata anche approvata la delega per il recepimento di 20 direttive e 7 regolamenti UE, tra cui tutela dei consumatori, resilienza del suolo, protezione delle vittime di reato, contrasto al lavoro forzato nella filiera commerciale, sicurezza dei prodotti, servizi digitali e mercati finanziari. Inoltre, sono stati approvati in esame definitivo, dopo i pareri parlamentari, della Conferenza unificata e del Garante privacy, i due decreti legislativi già esaminati in via preliminare il 10 giugno (polizia/responsabilità civile e penale; formazione/autorità nazionali), in attuazione dell'art. 24 della l. n. 132/2025. Rispetto al testo di giugno, sono stati precisati i requisiti della banca dati per il riconoscimento facciale a posteriori e gli obblighi di cancellazione, introdotta un'ipotesi autonoma per l'utilizzatore professionale che ometta intenzionalmente la sorveglianza umana, prevista la partecipazione degli enti territoriali all'installazione dei sistemi di videosorveglianza, esplicitati i poteri del Garante, chiarito che la selezione delle candidature non rientra tra le decisioni finali sul rapporto di lavoro soggette al divieto di automazione, e aggiornato il testo al regolamento (UE) 2026/1744, con l'entrata in vigore delle sanzioni condizionata a quella dei corrispondenti obblighi europei. Infine, è stata deliberata la proposta al Presidente della Repubblica di convocazione dei comizi per l'elezione suppletiva della Camera nel collegio di Reggio Calabria, per il 27-28 settembre 2026.

Nell'ultima riunione del quadrimestre, del **26 agosto**, i ministri hanno approvato due decreti-legge, l'uno per calmierare i prezzi dei carburanti, l'altro relativo alle misure urgenti per assicurare la continuità operativa di impianti di interesse strategico nazionale.

4. CAPO DELLO STATO

4.1. Mattarella convoca l'ambasciatore israeliano

Il presidente Sergio Mattarella ha condannato duramente il trattamento subito dagli attivisti della Flotilla in Israele, in sintonia con la posizione del Governo che ha chiesto scuse formali e convocato l'ambasciatore israeliano alla Farnesina.

4.2. La cerimonia del ventaglio

In occasione della [cerimonia del Ventaglio](#), il Presidente della Repubblica ha incontrato la stampa parlamentare il **30 luglio**. In quella occasione, Mattarella ha invocato una riforma del multilateralismo guidata dall'Europa, rimarcando come l'abbandono, nel 2022, dell'ipotesi di una nuova Convenzione per la riforma dei Trattati sia stato un errore grave. Sul piano interno, ha espresso preoccupazione per l'astensionismo elettorale e ha condannato senza esitazioni la violenza politica, richiamando i fatti di Val di Susa e definendola "un virus letale per la democrazia". Ha infine censurato il ritardo italiano nel recepimento del Regolamento UE sulla libertà dei media, la paralisi della Commissione di vigilanza RAI, e messo in guardia contro i rischi dell'intelligenza artificiale generativa nell'informazione.

4.3. Il Presidente incontra i rappresentanti delle altre confessioni religiose

Il **25 giugno** il Presidente della Repubblica ha incontrato i rappresentanti delle comunità religiose in occasione della sottoscrizione del [Patto "La via italiana del dialogo interreligioso"](#). Mattarella ha richiamato gli articoli 3, 8 e 19 della Costituzione a fondamento della libertà religiosa e del pluralismo confessionale, collegandoli alla ricorrenza degli 80 anni della prima seduta della Costituente. Ha condannato l'uso strumentale delle fedi come "un'impostura che avvelena e uccide l'anima", denunciando estremismi e fondamentalismi come semplificazioni mistificanti della complessità del presente. Ha infine evocato il Mediterraneo, citando Braudel, come spazio storico di incontro tra civiltà, presentando il dialogo interreligioso come sfida per l'Italia e l'Unione Europea.

4.4. Le celebrazioni per l'anniversario dall'apertura dei lavori dell'Assemblea costituente

Il **25 giugno**, alla [seduta solenne](#) di Camera e Senato per l'80° anniversario dell'apertura dei lavori dell'Assemblea Costituente, il Presidente della Repubblica ha ricordato il percorso che condusse dal referendum del 2 giugno 1946 alla Costituzione, rammentando il prezzo pagato dai partigiani, dagli internati militari e dagli italiani di origine ebraica per conquistare "il diritto di dettare le regole della propria convivenza civile". Ha ricostruito il passaggio

dalla Consulta nazionale alla Costituente, sottolineando la prima piena partecipazione delle donne alla vita politica e il ruolo del metodo consensuale tra le forze politiche, in un contesto segnato dalla difficile ratifica del Trattato di pace di Parigi. Richiamando Calamandrei e Terracini, ha ribadito il carattere personalista della Costituzione e il primato dei diritti sociali, definendola “un solenne patto di amicizia e fraternità di tutto il popolo italiano”, concludendo con l’esortazione “viva la Repubblica, viva la Costituzione”.